

Posto a sedere numero 21.

Ho lasciato di nuovo la macchina. Dal dottore. E' la terza volta dall'inizio di quest'anno. Mi vengono tanti dubbi: la cambio, non la cambio, la tengo, non la tengo. Si la tengo. Ora devo per forza riprendere l'autobus. E' tanto tempo che non salgo sull'autobus. Vado in centro. Mi avvicino all'edicola per acquistare il biglietto. C'è fila. La signora davanti cerca troppe riviste. Nemmeno lei sa cosa cerca. "Questa non so se l'ho già presa?!". Donna casa, donna moderna, donna antica, donna antiquata, casa donna, cosa di donna. Ma cosa vuoi? Perdo la voglia. Mi giro e vado alla fermata.

Sono alla fermata e già mi accorgo di entrare in un altro mondo. Rientro nel mondo che ho lasciato per la libertà di una macchina. Della mia Bimba. E penso, e sogno di lei. La mia bimba che mi accompagna sempre. Che si raffredda quando fuori è freddo e tira vento. Che non mi abbandona mai. Mai. I ricordi affiorano. Quando la montagna è buia, e la pioggia si fa via via sempre più neve, e gli altri lasciano e tornano indietro, lei va avanti. La mia bimba procede dritta. Sempre sulla corsia di sorpasso, sempre avanti. Avanti a tutti. Più veloce. Anche se sei nata nell'83, e tutti gli altri si voltano a ridere di te, tu non ti fermi mai! "Topina" ti chiamo, e t'accarezzo. Dolce.

Ma oggi non ci sei. E aspetto gli scatoloni arancioni. Sempre meno a tinta unica. Sempre più da leggere. Per cercar d'esser notati. Si riempiono di tossica pubblicità. Cancellata dallo smog. Mi aspettano in un nuovo mondo. Mi aspettano i miei ricordi. Mi aspettano le giornate del sorriso. Quando provavo piacere a ridere della mia genuina follia. E i dolori erano forse meno. Le sofferenze lontane o almeno non ascoltate. Perché oggi ti piegano la schiena. Salgo sull'autobus. Posto numero 21 e via. Un viaggio nei miei ricordi.

Mi ricordo i primi anni. La libertà del viver solo, di decider facilmente della propria giornata. Cercare la conoscenza fuori dai libri. In mezzo alla gente, su un marciapiede, sul sedile dell'autobus. Ero stufo talvolta di passare interi pomeriggi a studiare, e per staccare, uscivo e sapevo che facendo un giro sull'autobus, per fare la spesa o per fare qualsiasi altra cosa, avrei trovato uno spunto per sorridere di me e della vita. Di come è piacevole viaggiare e incontrare le emozioni della gente. Ho sempre inteso il viaggio come un film. Voglio sempre vivere il viaggio come un film. Guardare le scene avanti a me. Il paesaggio, il traffico, le scenette della gente. Sono mille le commedie che si compongono avanti a me. Catalogo così i mille odori dell'altrui vita. Che gradevoli o sgradevoli che siano, sono vita altrui. Vita attorno a me. Io decidevo di incontrarla per distrarmi forse dalla mia. O forse semplicemente per imparare. Per diventare grande. Avevo fame di sapere. Di conoscere e incontrare. Spero non si sazi mai quest'appetito. Ritrovavo poi facilmente la mia serenità.

Ascolto. Apprendo i visi, i dubbi. Le tristezze e le gioie. Le guardo e mi appassiono. In silenzio; non dico nemmeno una parola. Perché forse questo è il bello. Ascoltare e vivere nelle altrui vite. Per un momento. Per una corsa d'autobus. Si incontrano gli sguardi. Sbocciano passioni. Osservo le donne e il loro sfuggir agli sguardi. Sorridono voltandosi. E sorrido anch'io.

Ricordo anche il tempo delle scuole superiori, quando i lunghi tempi trascorsi sull'autobus erano per me i primi e decisivi momenti di socializzazione. Si conoscevano ragazzi più grandi, nascevano i primi amori. La libertà dalla famiglia. Si discuteva di tante cose. Si tiravano scherzi a tutti. Il fuggire quando arrivavano i controlli, contraffare i biglietti, inventare i nomi più buffi per non pagare le multe. Le scenette più belle le ricordo quando si schernivano i personaggi più pazzi e suscettibili della città. Stimolare le loro grida era momento di gioco per tutti i ragazzi sull'autobus, e momento di gloria di fronte a tutti, per il coraggio

dimostrato. Eravamo ragazzi. Ero un ragazzo. Lo sono ancora e lo voglio essere per molto tempo ancora.

Mi alzo. Faccio sedere un anziano. Mi sono sempre alzato per far sedere gli altri più stanchi. Mi tiene in piedi il loro sorriso, cerco il loro sorriso. Cerco sempre il sorriso della gente. E' questo che mi tiene in vita. Mi alimenta il cuore, le passioni. E mi fa scrivere poesie, affinché io pianga e sorrida di gioia. Piango per espellere tossine di dolore e per gioire di me, che rubo i sorrisi alla gente. Un po' di sano egoismo. Per me. Per tutti.

Chiacchiero con qualcuno. E' un po' che giro. Non ricordo più dove devo andare. L'autobus si ferma. Salgono i controllori. E adesso? Non ho il biglietto. Mi si gonfia il cuore di paura come un bambino. Vado per uscire. C'è troppa gente. Non riesco a scendere. C'è una giovane signora davanti a me. Voltata verso l'uscita. Mi mette in mano una cosa senza voltarsi. Si aprono le porte, scendono. Lei scende. Guardo cos'è. E' un biglietto ancora valido. Lei si volta e mi sorride. Sono salvo. L'emozione più forte per il pericolo scampato.

Sono felice. Felice di me. Felice di questa vita che ancora risponde quando ho bisogno. Che non ti abbandona. La semplicità di un viaggio. Cercare conforto tra la gente. Su un autobus. Arrivo Amore Mio. Scendo alla prossima.

PIUNTI SERGIO